

IL VIAGGIO

Tre modelli della Chiesa che piace a papa Francesco

di ORAZIO LA ROCCA

Dall'omaggio agli indios e, simbolicamente, a tutte le popolazioni sofferenti del Sudamerica - come ha fatto nel recente viaggio in Cile e in Perù -, a tre sorprendenti visite tutte "italiane" che farà per pregare ai piedi di tre popolarissimi moderni testimoni del Vangelo, il vescovo di Molfetta don Tonino Bello, la fondatrice dei Focolarini Chiara Lubich e il fondatore di Nomadelfia don Zeno Saltini. E' il pellegrinaggio senza confini di papa Francesco presso le "case" degli ultimi e dei più poveri tra i poveri e i personaggi, che pur non avendo scalato le vette più alte delle gerarchie ecclesiariche, occupano nel cuore e nell'animo di credenti, non credenti, diversamente credenti, posti di grande prestigio per aver servito la Chiesa e messo in pratica gli insegnamenti di Cristo promuovendo la pace con scelte coraggiose e a volte anche controcorrente.

Seguendo questa linea pastorale lo scorso anno, agli inizi di gennaio, papa Bergoglio andò a pregare sulle tombe di don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, contro i quali i vertici ecclesiarici dei loro tempi non furono per niente teneri. Francesco, invece, con quella visita chiese loro simbolicamente "scusa", additandoli ad esempio per tutto

l'universo cattolico.

Tra aprile e maggio farà altrettanto con altre tre figure-simbolo che, anche a tanti anni di distanza dalla loro morte, hanno lasciato una traccia indelebile nel corpo vivo del cosiddetto popolo di Dio, i semplici, la gente comune, gli ultimi, ai quali papa Francesco sta dedicando tutte le sue energie di pastore e di pontefice. Come, ad esempio, monsignor Bello che a 25 anni dalla morte, e con un processo di beatificazione avviato a furor di popolo e di Chiesa "pugliese" - la sua diocesi di Molfetta - è sempre chiamato col semplice appellativo di don Tonino da chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e da quanti oggi lo tengono in grandissima considerazione (mista a spontanea venerazione) per il suo apostolato per la pace e la fratellanza tra i popoli. Una vita, quella di monsignor Bello, spesa tutta al servizio del dialogo e dell'incontro delle genti sia da sacerdote che da vescovo e, in particolare, da presidente di Pax Cristi.

Come pure don Zeno Saltini, padre fondatore della Comunità di Nomadelfia presso Grosseto, che a 37 anni dalla scomparsa (morì nel 1981 all'età di 81 anni) continua ad essere una sicura guida morale e spirituale per quanti (uomini, donne, bambini...) hanno trovato nella sua istituzione ragione di vivere, aiuto concreto, forza di andare avanti

anche di fronte ai drammi del passato conflitto mondiale. Papa Francesco lo ha sempre sostenuto ancor prima di ascendere al Soglio di Pietro, consapevole della grande forza d'animo con cui don Zeno affrontò le avversità sul suo cammino, durante il quale - pur di difendere la sua Comunità dai diktat ecclesiarici - chiese e ottenne per un certo periodo la riduzione allo stato laicale. Una "tattica" che gli permise di far crescere la sua creatura, per poi continuare a servirla ritornando a professare i voti sacerdotali e figlio fedele della Chiesa fino alla morte.

All'apparenza meno travagliata la vita di Chiara Lubich (scomparsa nel 2008 all'età di 88 anni), fondatrice del movimento dei Focolarini, ferma sostenitrice della promozione della famiglia e del dialogo ecumenico, valori che ha promosso sia attraverso la fondazione della cittadella di Loppiano (Firenze), sede anche di una università internazionale, sia facendo del dialogo interreligioso e dell'incontro con le culture del nostro tempo la ragione primaria della sua vita. Bergoglio ora la ringrazierà per la sua opera al servizio della Chiesa, nella stesso pellegrinaggio in cui pregherà davanti a don Zeno Saltini, a pochi giorni dal viaggio presso l'apostolo della pace, don Tonino Bello. Tre modelli di quella Chiesa tanto cara a papa Francesco.

